

Roma, 09/4/2020

GIOVEDÌ SANTO

Letture: Esodo 12, 1-8.11-14
 Salmo 116 (114-115)
 1 Corinzi 11, 23-26
Vangelo: Giovanni 13, 1-15



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il Giovedì Santo è una giornata intensa per i preti e per la Chiesa. Al mattino, tutti i preti si incontrano con il Vescovo della propria Diocesi per la Messa Crismale, durante la quale vengono benedetti gli oli e si rinnovano le promesse.

Quest'anno, a causa dell'emergenza del Covid19, non è stata celebrata.

Ho scelto, però, alcuni riferimenti delle Omelie di Vescovi in occasione delle precedenti Messe Crismali.

La prima citazione è del Cardinal Renato Corti, già Vescovo di Novara:
 "I sacerdoti offrono con l'Omelia un valido aiuto a comprendere le Sacre Scritture e cercare l'attualizzazione del messaggio. Ogni sacerdote deve essere specialmente attento a mostrare che il Signore Gesù è sempre al centro dell'Omelia, quindi è sempre Lui che ascoltiamo, è di Lui che parliamo. Quanto più andremo alla scuola della Parola di Dio, tanto più potremo cooperare alla missione della Chiesa, che è quella di annunciare il Vangelo a tutte le genti, di portare la Parola di Dio all'umanità. Senza andare troppo lontano, dobbiamo considerare che molti battezzati non sono sufficientemente evangelizzati.

Riceviamo i Sacramenti e ci sfuggono la ricchezza e il significato di questi Sacramenti, che trovano fondamento nella Parola di Dio.”

Mi piace anche riprendere alcuni consigli dati dal Vescovo Franco Giulio Brambilla.

Nella sua prima Messa Crismale ha dato tre indicazioni: la gratitudine, la fede che viene dall’ascolto e la Messa oltre la Messa.

*La gratitudine: dobbiamo essere grati per il dono grandissimo che abbiamo avuto della chiamata del Signore ad essere preti. Il ministero può essere stancante e deludente. I rapporti con le persone non sono facili, ma non devono prevalere mai le ferite, il risentimento, ma la gratitudine di questo grande dono di servire il Signore nella Chiesa e nei fratelli.

*La fede viene dall’ascolto: il Vescovo ha invitato a fare un discernimento su quello che diciamo. Il nostro parlare con gli altri dovrebbe portare alla fede. Ci invitava ad ascoltare le nostre prediche e ad interrogarci: -Quello che dico porta la gente ad amare di più Gesù oppure la allontana?-

La fede viene dall’ascolto e, a volte, nel nostro parlare può evidenziarsi il nostro orgoglio, il nostro risentimento.

*La Messa non deve fermarsi alla Messa: la Chiesa non è il supermercato del Sacro. La Messa deve essere un momento di comunione, che non deve fermarsi dentro alle chiese, ma estendersi fuori, altrimenti abbiamo celebrato solo un rito, un culto. Il rapporto con Gesù non è mai intimistico: io e Gesù, ma io, i fratelli e Gesù. Dobbiamo cercare rapporti di amicizia. I veri amici sono i custodi dell’anima dell’altro.

Un’altra considerazione è quella di Papa Francesco, che faceva riferimento alla casula che il prete indossa per la Celebrazione. La paragonava all’efod, che il sacerdote dell’Antico Testamento indossava durante il rito. Nell’efod erano incastonate 12 pietre preziose, che fanno riferimento alle dodici Tribù d’Israele; questo per dire che il sacerdote dell’Antico Testamento, durante il rito, portava il peso delle 12 Tribù d’Israele. Il Papa ricordava che il prete fa la stessa cosa. In ogni Eucaristia, il prete deve portare il peso di tutta la comunità, quella in cui vive e quella dei fedeli, che gli sono affidati, ricordando che l’Unico Mediatore è Gesù.

La seconda lettura è la versione più antica dell’Istituzione dell’Eucaristia.

Ci sono quattro versioni dell’Eucaristia:

*una è nella Prima Lettera ai Corinzi (**1 Corinzi 11, 17-34**)

*le altre sono nei Vangeli di Marco, Matteo, Luca.

Giovanni omette l’Istituzione dell’Eucaristia, sostituendola con la “Lavanda dei piedi”.

Le quattro versioni sono differenti. Come mai?

Questo ci ricorda che il Vangelo non è una cronaca, un'informazione, ma un messaggio che la comunità cristiana vuole dare alla sua comunità.

Consideriamo la versione di Matteo (**capitolo 26, 26-29**) che inizia così:
“Gesù prese il pane”.

Quando nella Scrittura un'espressione viene ripetuta due volte, significa che i due episodi sono in collegamento.

Quando Gesù prese il pane? Durante il tradimento di Giuda.

Al tradimento di Giuda, che cambierà la sua esistenza, Gesù risponde, donando se stesso: il pane diventerà il suo Corpo.

Questo è un messaggio per noi: tutte le volte che veniamo traditi, noi pensiamo di farla pagare ai nostri traditori. Questa è la prassi del mondo. Il messaggio che Gesù vuole darci è un altro: ad ogni ferita dovremmo dare una risposta d'Amore.

Al più grande tradimento Gesù consegna se stesso.

Ad ogni malefatta verso di noi dovremmo consegnare noi stessi.

“Prese il pane”.

Fa riferimento all'Antico Testamento, quando Mosè ha preso il libro, per stringere l'alleanza fra Dio e il popolo. Si tratta della religione del libro. Si va a Dio attraverso un codice, attraverso precetti, leggi scritte nel libro.

Con Gesù, che prende il pane, si passa dalla religione del libro alla famiglia dei figli di Dio: non si va più a Dio attraverso precetti o leggi, anche se ne abbiamo bisogno per un ordine sociale ed ecclesiale, ma si va a Dio attraverso un'altra dinamica, quella dell'Amore.

Gesù prende il pane e benedice.

Gesù prende il vino, benedice e ringrazia.

Nel Vangelo di Matteo c'è la stessa dinamica nelle due *“Moltiplicazioni/divisioni dei pani”*.

In terra d'Israele Gesù prende il pane e lo benedice.

In terra pagana Gesù prende il pane e ringrazia.

Benedire significa ringraziare nell'ambito religioso.

In terra pagana, Gesù, per non imporre la sua religione, ringrazia.

Quel pane era per tutti.

L'Eucaristia è per tutte le persone: dovremmo farla arrivare fino agli estremi confini del mondo.

L'Eucaristia è una medicina e un alimento.

Dobbiamo mangiare tutto l'Agnello, per fare il nostro esodo.

Se vogliamo fare questo cammino dal peccato alla grazia o di gloria in gloria, dobbiamo nutrirci dell'Eucaristia.

L'unico che nell'Ultima Cena non mangia è Giuda; Giuda prende il pane ma non lo assimila. Noi diventiamo ciò che mangiamo. Pensiamo alla fine di Giuda!

Ricevere la Comunione significa mangiare Gesù, il suo Vangelo, qualche cosa che deve agire dentro di noi. Il Vangelo non è un codice esterno.

Se, per perdonare, ho bisogno di appellarmi al Vangelo, non ho ancora assimilato il messaggio di Gesù.

Dentro di noi ci deve essere un Amore più grande delle offese ricevute. Ogni volta che riceviamo un torto, dobbiamo avere una forza e un Amore più grandi di ogni ferita, altrimenti siamo fermi all'Antico Testamento.

Gesù dice: *“Date loro voi stessi da mangiare.”* **Marco 6, 37.**

Ricevere la Comunione non è soltanto per un “fervorino spirituale”, ma per avere la forza di diventare pane.

Quando rispondiamo: *-Amen!*- alle parole: *-Il Corpo e il Sangue di Cristo-* significa che vogliamo diventare come Gesù e farci mangiare fino all'effusione del sangue.

Bere il Vino, il Sangue significa il voler essere fedeli alla Parola di Dio, al Vangelo.

In questo tempo, in cui non possiamo ricevere la Comunione, c'è forse l'invito di Gesù a lasciarci mangiare dagli altri nella famiglia, nella comunità.

“Questo è il mio Sangue versato per molti”.

Queste Parole hanno importanza fondamentale.

“Versato” ha la stessa traduzione di *“effuso”*.

In ogni Eucaristia c'è l'effusione dello Spirito Santo, una doppia effusione di Spirito Santo:

*la prima è sul pane e sul vino, che diventano il Corpo e il Sangue di Gesù;

* la seconda è dopo il “Mistero della fede”, quando lo Spirito Santo viene effuso sulla comunità.

Nella Seconda Preghiera Eucaristica si prega così:

“Ti preghiamo umilmente per la Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo: lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.”

In ogni Messa diventiamo il Corpo Mistico di Gesù, diventiamo Gesù per questa effusione dello Spirito.

Credo che nel nuovo Messale verrà inserito il termine “Effusione”.

L'effusione dello Spirito Santo durante la Messa è solo per attualizzarlo, perché è già dentro di noi.

In questo tempo, nel quale le chiese sono chiuse e non vi si può accedere per l'adorazione, è il caso di adorare il Cristo nascosto nelle persone, che vivono accanto a noi.

Carlo Carretto scriveva che siamo invitati ad adorare Gesù nell'Eucaristia, ma anche Gesù presente nei fratelli, con i quali viviamo.

La Comunione è vedere Gesù nella vita.

“Non berrò più di questo frutto della vite”.

Il frutto della vite fa riferimento alla “Parabola dei vignaioli omicidi”. Gesù la racconta per la classe sacerdotale dell'epoca.

Sono arrivati i profeti e li hanno ammazzati; è arrivato il Figlio e l'hanno ammazzato, per impossessarsi della vigna.

Tutto quello che abbiamo è un dono per servire. Non dobbiamo impossessarci di niente.

In ogni azione pastorale dobbiamo portare frutti, non prodotti. I frutti sono quelli dello Spirito: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.* **Galati 5, 22.**

Se in un'opera da noi compiuta non ci sono questi frutti, non è un'opera conforme al Vangelo. *“Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.”* **Matteo 21, 43.**

Il piano di Dio sussiste per sempre. Noi abbiamo avuto un dono: il Signore ci ha chiamati per fare un servizio, bene.

Geremia 48, 10: *“Maledetto chi compie fiaccamente l'opera del Signore.”*

Tutti abbiamo limiti e povertà, ma nel servizio dobbiamo mettere l'impegno.

Gesù conclude questa Cena, uscendo dal Cenacolo:

“Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi”.

Questa è l'ultima disubbidienza di Gesù riguardo la Legge.

Era la Pasqua ebraica.

Il sommo sacerdote, ipocrita, non entra nella casa di Pilato, perché era pagano, ma nel frattempo sta decretando la morte di un innocente.

In quella notte non si poteva uscire.

Ricordiamo **Esodo 12, 13:** *“Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto.”*

Gesù esce di casa, esce da tutta la tensione di quella serata. Gesù era vero Dio e vero uomo, quindi anche Lui era in ansia, perché sapeva che l'avrebbero arrestato.

Gesù esce da questa tensione.

Quando Dio dice ad Abramo che avrà un figlio, Dio lo porta fuori dai pregiudizi, dalle fissazioni.

Il Signore ci porti fuori da tutti i pensieri negativi che viviamo in questo periodo.

Gesù non canta i canti canonici, ma “L'Hallel”, l'Alleluia. Gesù va incontro alla morte, cantando.

In ogni momento, per uscire dalle nostre paludi mentali, da situazioni dolorose, dobbiamo uscire cantando l'Alleluia, cercando di vivere con gioia.

La gioia è anche una scelta.

Sant'Agostino: *“Andiamo incontro al Signore, cantando l'Alleluia, questo Alleluia eterno!”*

Continuiamo la nostra Celebrazione. Non c'è la Lavanda dei piedi, ma interiormente lasciamoci lavare dal Signore, per essere puri ai suoi occhi e vivere questa Celebrazione con gioia. AMEN!

